

reggio 15

NOTIZIE

ARIA NUOVA PER IL CONSIGLIO PASTORALE

Aria di rinnovamento in seno al consiglio diocesano pastorale di Reggio. Nato tre anni fa sull'onda delle innovazioni volute dal Concilio Vaticano II ed in un clima che nella diocesi reggina, fu caratterizzata da quello che si volle definire "scontro tra falchi e colombe", questo organismo di partecipazione del "popolo di Dio" al governo della chiesa locale giunge in questi giorni a scendere in base ai termini fissati dallo statuto. Quello che si prepara però, non sarà un normale avvicendamento di uomini. I cambiamenti che ci

reggio 15
periodico quadrimestrale di politica, cultura e attività
Direttore responsabile
DINO MEDICI
Autorizzazione n. 205 del Tribunale di Reggio Emilia
Spedizioni in abb. postale Gruppo II
Direzione, redazione, amministrazione
Via Squadrini, 11 - Tel. 42.650
Proprietario: Camillo Mammoli
Via Vittoriana, 8
Tipografia Tecnostampa
Via Bodoni, 4 - Tel. 43263 - R.E.

saranno, e a quanto pare saranno parecchi, non avverranno senza scosse. Già da più parti, in seno al mondo cattolico reggiano, si sono sentite e lette critiche alle impostazioni generali ed al funzionamento pratico di questo organismo, al quale si imputa essenzialmente una eccessiva tendenza alle discussioni accompagnata da una scarsa incisività e «produttività» sul piano pratico. Ma se questi difetti potrebbero trovare la loro giustificazione nelle normali difficoltà e nei normali impacci che incontra sul suo cammino un organismo nuovo, non manca chi invece fa carico delle insufficienze alla presenza nel consiglio di «tutti i notabili che ne hanno inutilmente appesantito il ritmo di attività e di elaborazione. Durante questi primi tre anni «sperimentali» di vita, il consiglio era stato formato con criteri di «rappresentatività» di tutte le associazioni e gli organismi operanti nella diocesi; le quali associazioni ed organizzazioni, data anche la loro in genere non esemplare vitalità, si limitavano a mandare il rispettivo presidente.

In questo modo il consiglio aveva tutte le caratteristiche di un organismo «delegato dai delegati» e rientrava emantato dalla scelta diretta della comunità cristiana. La fioritura di movimenti e gruppi spontanei cattolici, che ha caratterizzato questi ultimi anni, deve avere funzionato come una specie di campanello d'allarme per i settori di ceto medio, moderati, della chiesa reggina, e forse per lo stesso vescovo, i quali parrebbero ora accogliere con simpatia i rinnovamenti prospettati in seno al consiglio pastorale, vedendoli anche come mezzi di «recupero» di forze giovanili profondamente impegnate, ma che tendono a collocarsi sempre più fuori o contro il quadro istituzionale e gerarchico della chiesa.

Questo è certamente uno degli elementi che hanno giocato nel condurre alla adozione della elezione diretta come metodo per la scelta del nuovo consiglio. Elezioni che, a quanto ci risulta, dovrebbero aver luogo tra la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno, e comunque dopo quelle attualmente in corso per il rinnovo dei vicari foranei.

L'andamento ed i risultati delle votazioni, potranno già dirci qualcosa circa la reale portata del rinnovamento che si prospetta.

VILLAMINOZZO: PANNI SPORCHI IN PIAZZA

«I nostri panni ce li laviamo in casa» hanno precisato, con molta decisione, i magisteri DC di Villaminozzo, rivolti ai giovani che, con una accesa battaglia di manifesti, hanno poco signorilmente sbandierato a tutto il comune le magagne del partito di maggioranza.

Divisi tra «bene» e «feticci», i giovani democristiani di lungo (e con loro qualche indipendente) non si risparmiano colpi: ma chi ci va di mezzo, una volta tanto, è proprio il gruppo di potere che regge la DC di Villa, il quale vede finalmente esposti al pubblico i ritardi ed i trascurati, l'inefficienza amministrativa che fanno della giunta comunale di Villaminozzo un vero e proprio incubo.

Il comune è pieno di problemi: da quello del necessario sviluppo industriale al turismo, all'agricoltura, allo spopolamento, all'acquedotto eccetera: ma il consiglio comunale, dopo avere eletto (con lute intestine pie-de di suspance e di colpi di scena) sindaco e giunta, non è più stato rinito.

Di qui la profonda insoddisfazione della popolazione, avvertita giustamente dai giovani DC i quali, però, non si sono trovati d'accordo sul come denunciare le responsabilità del proprio partito. Di qui la frattura tra giovani «bene» — i quali tendono a riassumere il tutto individuando una mancanza di rapporto democratico con la popolazione — e «giovani letenti», i quali partendo da un approfondito esame delle drammatiche condizioni in cui versa il comune, sembrano indirizzati ad esigere un vero e proprio «dietro front», auspicando un nuovo e più avanzato tipo di amministrazione.

Presi tra i due fuochi, la DC «ufficiale» non ha saputo rispondere che con l'invito a lavarsi in casa le proprie sporchie, minacciando i giovani (soprattutto i «feticci») di «dure frizioni».

L'episodio va visto con una angolarità più vasta, non limitata a Villaminozzo. E' tutta la DC sotto accusa, e non solo quella della zona montana, una zona che il partito al governo tende a dimenticare.

AMADEI LATITANTE

Chiediamo venia ai lettori per questo spazio, anche se poco dedicato ai socialdemocratici. I socialdemocratici sono come i topi in cantina: se diventi Amadei (sì Giuseppe quest'anno) a finire che ci sparisce il formaggio. Meglio stare all'erba. Dunque, col nuovo governo Colombo, l'Amadei (sì Giuseppe quest'anno) non ci sono stati equivochi e assurdi ai fasti del sottosegretario.

Il giornale del petroliere Monti se ne rallegra, e dice: finalmente al governo qualcuno che si ricorderà dei problemi reggiani. Per inciso: Amadei è sottosegretario all'Industria e commercio, carica che in lui si abina a quella, fra le tante, di segretario amministrativo del PSU.

Accade che domenica 27 settembre si accavallino due avvenimenti: il convegno regionale sulla piccola e media industria, che si tiene a Reggio, e la festa provinciale del Foglietto socialista, «La Giustizia», a Guastalla. Era prevista la partecipazione di Amadei, ma avvenendo tra via all'uno ed all'altro appuntamento; e personalmente non avendo convinto che il sottosegretario all'Industria eletto a Reggio non avrebbe designato almeno per un'ora di venisene tempo, si accavallano Amadei a dire i piccoli e medi industriali reggiani ed emiliani.

Invece no: Amadei ha voluto rilassarsi un poco quella domenica, e se ne è rimasto a Guastalla ad ascoltare i virtuosismi canori di Tassio. A Reggio, quelli del convegno l'hanno atteso inutilmente.

Niente di male: anche un socialista democratico ha diritto ad un po' di riposo. Caso mai, sarà chi ha votato per lui a rammarcarsene.

Ma qualche giorno fa si tiene un analogo convegno sulla piccola e media industria a Mantova organizzato da una associazione locale, al contrario di quella reggina non puzza di sottoversione. Ed allora il nostro sottosegretario, scavalcati elegantemente i pregiudiziali confini regionali, se ne va spensierato nel Mantovano, ad assicurare i padroni che possono contare su di lui se vorranno evolversi verso «più consistenti dimensioni», cioè se vorranno divenire padroni un poco più grandi e potenti.

Dite quel che volete, ma a Villaminozzo, se lo lombardi piace, che se lo tengano.

MANIFESTO: DIBATTITO RIMANDATO

La «epifania» reggina delle proposte strategiche del «Manifesto» per la linea di sviluppo della rivoluzione proletaria nell'occidente capitalistico, si è

compiuta nella serata di venerdì 9 ottobre presso il teatrino parrocchiale di San Francesco, alla presenza di circa 260 persone: c'erano i giovani cattolici in cerca di strade nuove, c'erano anziani stilisti delusi un po' di tutto e da tutti, c'erano i «cinesi con l'imprimatur di Paschino» del P.C. d'I. (m.l.) e c'erano i «cinesi con l'imprimatur di Paschino» della Federazione Giovanile Comunista.

Il tono dominante, nella frasiologia del pubblico, era dato dai «cinesi» «barba capelli» che si vuole caratteristico di chiunque senta la «rivoluzione subito» come imperativo. A introdurre l'argomento, giunse patfute e acchi dal taglio stretto, la professoressa Lidia Menapace, reduce da non lontane esperienze politiche condotte nelle file della Democrazia cristiana. Le tesi che ha esposto, riassumendo le «200» stampate sul manifesto, possono essere così elencate: occorre per l'Occidente capitalistico una nuova linea di sviluppo della rivoluzione proletaria. L'URSS ha mutato di campo, sta diventando un paese capitalistico, e la rivoluzione in Cina come punto di riferimento, sul piano interno del proletariato italiano deve essere «i consigli» come strumento della trasformazione rivoluzionaria: operai, tecnici e intellettuali sono le forze sociali più mature per la rivoluzione. I ceffi di sinistra del P.C. d'I. ostinatamente in considerazione sono favore reazionarie. Del resto il P.C. d'I., secondo la Menapace, è ormai in sostanza un partito socialdemocratico e parlamentare.

Ma più che dalla propria interferenza — come la stessa Menapace ha chiarito alla fine del suo discorso — la serata di venerdì 9 ottobre doveva essere caratterizzata dal dibattito. Interventi ce ne sono stati 3: il primo non è piaciuto alla Menapace; il secondo era di assenso alle «tesi» ma è stato considerato troppo lungo, il terzo, di un esponente reggiano del P.C. d'I., ha avuto i caratteri del «colpo di scena» e merita di essere raccontato. Salto sul palco dopo una lunga pausa durante la quale nessuno si decideva a prendere la parola nonostante le nervose sollecitazioni della presidenza, il giovane che in giubbotto di pelle, acclamato alla voce da alcuni a quelli che gli gridavano «Bravo Guappo, dai Guappo!», lasciandosi tutti col fiato sospeso, partendo dal dito accusatore verso la presidenza annunciando: «Sono venuto per smascherarvi!» La drammatica premessa, subito attenuata da un paio d'occhi «Io non sono un parlatore...», trovata la sua conclusione nella richiesta di «entrare nella scuola», non è soltanto una parola d'ordine destinata a lasciare il tempo che trova; essa corrisponde ad un movimento già in atto e che, partendo da diversi centri promozionali (Comitati di base, partiti operai, enti locali), tende all'obiettivo di trasformare la scuola primaria non solo facendo appello alle sparute minoranze di insegnanti dalle idee avanzate, ma impegnando in prima persona la «comunità degli adulti». Sotto l'azione di queste spinte molteplici, il «tempo» della scuola elementare, tradizionalmente e gelosamente riservato alla «missione» congiunta di maestre e preti, sciocchie

NON SI TRATTA SOLO DEGLI EDIFICI MA DEI CONTENUTI EDUCATIVI



SOTTO ACCUSA LA SCUOLA ELEMENTARE

I comitati «Scuola e Società» - L'esperienza di Rio Saliceto - Collaborazione con il Comune ed i partiti della sinistra

«Consapevoli che dobbiamo entrare ed avere più potere nella scuola, istituzione pubblica e quindi di tutti, chiediamo di discutere insieme su questo argomento e su qualsiasi altra iniziativa che ci permetta di avere una scuola aperta ed inserita nella realtà sociale del quartiere». Questo brano, conclusione di un volantino diffuso pochi giorni or sono, all'apertura del nuovo anno scolastico dal comitato «Scuola e Società» di Villa Ospizio, si riferisce alla scuola elementare. Qualcosa è già cambiato e sta cambiando anche a livello di questa istituzione, nella nostra città e un po' in tutta la provincia.

La richiesta di «entrare nella scuola», non è soltanto una parola d'ordine destinata a lasciare il tempo che trova; essa corrisponde ad un movimento già in atto e che, partendo da diversi centri promozionali (Comitati di base, partiti operai, enti locali), tende all'obiettivo di trasformare la scuola primaria non solo facendo appello alle sparute minoranze di insegnanti dalle idee avanzate, ma impegnando in prima persona la «comunità degli adulti». Sotto l'azione di queste spinte molteplici, il «tempo» della scuola elementare, tradizionalmente e gelosamente riservato alla «missione» congiunta di maestre e preti, sciocchie

quasi e (la non senza difficoltà, non senza scontri e contrasti) le sue porte al mondo di fuori, alla realtà in tutta la sua ricca e complessa articolazione.

I comitati scuola società, diventati particolarmente attivi negli ultimi tempi, sono una delle componenti, probabilmente per ora la più attive, di questo vasto movimento destinato a crescere e che, partendo da diversi centri promozionali (Comitati di base, partiti operai, enti locali), tende all'obiettivo di trasformare la scuola primaria non solo facendo appello alle sparute minoranze di insegnanti dalle idee avanzate, ma impegnando in prima persona la «comunità degli adulti». Sotto l'azione di queste spinte molteplici, il «tempo» della scuola elementare, tradizionalmente e gelosamente riservato alla «missione» congiunta di maestre e preti, sciocchie

particolare — dall'Ente locale. La rivendicazione dei doposcuola e l'azione del comitato di Reggio per l'eliminazione dei doppi turni, contribuirono a creare un terreno «partecipativo» tra la popolazione, sul quale si è poi venuta sviluppando l'azione dei comitati «scuola società». A dare una particolare «tonalità» al clima di azione per un rinnovamento della scuola di base (elementare e media unica), contribuirono poi non poco la conoscenza dell'esperienza di Barbiana — che ebbe un indubbio valore formatore anche per chi credeva di condurre da molti anni un'azione giusta nel senso della «riforma» — e la spinta determinata dal Movimento studentesco.

Ed è appunto in questo clima che il discorso si sposta man mano dalle «strutture» scolastiche ai «contenuti», in una dialettica che tende a non trascurare nessuno dei due aspetti, ma che accentua con particolare calore il problema, appunto, dei contenuti educativi, del rapporto con la società, con i suoi problemi, col mondo del lavoro.

«Solo una chiara coscienza della natura di classe dell'istituzione scolastica può guidare il futuro di coloro che vogliono battersi contro di essa». (L'affermazione contenuta nel volantino diffuso dai Comitati scuola società della provincia di Reggio Emilia) ci avverte già del salto compiuto rispetto al rivendicazionismo puramente quantitativo vecchia maniera. Attorno ai nuclei di studenti o di giovani maestri operanti nei comitati, si sono andati organicamente aggregando gruppi sempre più vasti di lavoratori (uomini e donne), in genere militanti nei partiti della classe operaia. E che siano o meno «genitori» di «scuola» non ha importanza. Anzi, come lo stesso mutamento delle denominazioni (da scuola famiglia a «scuola società») ha reso a sottolineare, sono gli aggregati sociali nel loro insieme (di quartiere o di quartiere) che nei comitati attuali tendono ad intervenire nella gestione del processo educativo.

I comitati che attualmente operano, sono costituiti in genere da nuclei omogenei, aperti. Le assemblee popolari vengono preparate dal comitato, che elabora collettivamente la relazione. Questo sempre l'assemblea, centrata su concreti temi di lotta, e seguita da un documento diffuso fra la cittadinanza.

«I problemi più sentiti dai genitori» — leggiamo in uno di questi documenti stilati dal comitato del Villaggio Stranieri — sono risultati: 1) I libri di testo, che sotto una impostazione banale e scolasticista nascondono la volontà di portare i nostri figli ad un ben determinata formazione. 2) Le bocce di uscita provinciale dall'Unione Donne Italiane, o modo come nel capoluogo in modo

particolare — dall'Ente locale. La rivendicazione dei doposcuola e l'azione del comitato di Reggio per l'eliminazione dei doppi turni, contribuirono a creare un terreno «partecipativo» tra la popolazione, sul quale si è poi venuta sviluppando l'azione dei comitati «scuola società». A dare una particolare «tonalità» al clima di azione per un rinnovamento della scuola di base (elementare e media unica), contribuirono poi non poco la conoscenza dell'esperienza di Barbiana — che ebbe un indubbio valore formatore anche per chi credeva di condurre da molti anni un'azione giusta nel senso della «riforma» — e la spinta determinata dal Movimento studentesco.

Ed è appunto in questo clima che il discorso si sposta man mano dalle «strutture» scolastiche ai «contenuti», in una dialettica che tende a non trascurare nessuno dei due aspetti, ma che accentua con particolare calore il problema, appunto, dei contenuti educativi, del rapporto con la società, con i suoi problemi, col mondo del lavoro.

«Solo una chiara coscienza della natura di classe dell'istituzione scolastica può guidare il futuro di coloro che vogliono battersi contro di essa». (L'affermazione contenuta nel volantino diffuso dai Comitati scuola società della provincia di Reggio Emilia) ci avverte già del salto compiuto rispetto al rivendicazionismo puramente quantitativo vecchia maniera. Attorno ai nuclei di studenti o di giovani maestri operanti nei comitati, si sono andati organicamente aggregando gruppi sempre più vasti di lavoratori (uomini e donne), in genere militanti nei partiti della classe operaia. E che siano o meno «genitori» di «scuola» non ha importanza. Anzi, come lo stesso mutamento delle denominazioni (da scuola famiglia a «scuola società») ha reso a sottolineare, sono gli aggregati sociali nel loro insieme (di quartiere o di quartiere) che nei comitati attuali tendono ad intervenire nella gestione del processo educativo.

I comitati che attualmente operano, sono costituiti in genere da nuclei omogenei, aperti. Le assemblee popolari vengono preparate dal comitato, che elabora collettivamente la relazione. Questo sempre l'assemblea, centrata su concreti temi di lotta, e seguita da un documento diffuso fra la cittadinanza.

«I problemi più sentiti dai genitori» — leggiamo in uno di questi documenti stilati dal comitato del Villaggio Stranieri — sono risultati: 1) I libri di testo, che sotto una impostazione banale e scolasticista nascondono la volontà di portare i nostri figli ad un ben determinata formazione. 2) Le bocce di uscita provinciale dall'Unione Donne Italiane, o modo come nel capoluogo in modo

particolare — dall'Ente locale. La rivendicazione dei doposcuola e l'azione del comitato di Reggio per l'eliminazione dei doppi turni, contribuirono a creare un terreno «partecipativo» tra la popolazione, sul quale si è poi venuta sviluppando l'azione dei comitati «scuola società». A dare una particolare «tonalità» al clima di azione per un rinnovamento della scuola di base (elementare e media unica), contribuirono poi non poco la conoscenza dell'esperienza di Barbiana — che ebbe un indubbio valore formatore anche per chi credeva di condurre da molti anni un'azione giusta nel senso della «riforma» — e la spinta determinata dal Movimento studentesco.

Ed è appunto in questo clima che il discorso si sposta man mano dalle «strutture» scolastiche ai «contenuti», in una dialettica che tende a non trascurare nessuno dei due aspetti, ma che accentua con particolare calore il problema, appunto, dei contenuti educativi, del rapporto con la società, con i suoi problemi, col mondo del lavoro.

«Solo una chiara coscienza della natura di classe dell'istituzione scolastica può guidare il futuro di coloro che vogliono battersi contro di essa». (L'affermazione contenuta nel volantino diffuso dai Comitati scuola società della provincia di Reggio Emilia) ci avverte già del salto compiuto rispetto al rivendicazionismo puramente quantitativo vecchia maniera. Attorno ai nuclei di studenti o di giovani maestri operanti nei comitati, si sono andati organicamente aggregando gruppi sempre più vasti di lavoratori (uomini e donne), in genere militanti nei partiti della classe operaia. E che siano o meno «genitori» di «scuola» non ha importanza. Anzi, come lo stesso mutamento delle denominazioni (da scuola famiglia a «scuola società») ha reso a sottolineare, sono gli aggregati sociali nel loro insieme (di quartiere o di quartiere) che nei comitati attuali tendono ad intervenire nella gestione del processo educativo.

I comitati che attualmente operano, sono costituiti in genere da nuclei omogenei, aperti. Le assemblee popolari vengono preparate dal comitato, che elabora collettivamente la relazione. Questo sempre l'assemblea, centrata su concreti temi di lotta, e seguita da un documento diffuso fra la cittadinanza.

«I problemi più sentiti dai genitori» — leggiamo in uno di questi documenti stilati dal comitato del Villaggio Stranieri — sono risultati: 1) I libri di testo, che sotto una impostazione banale e scolasticista nascondono la volontà di portare i nostri figli ad un ben determinata formazione. 2) Le bocce di uscita provinciale dall'Unione Donne Italiane, o modo come nel capoluogo in modo